

COMUNE DI PESCIA
MUSEO CIVICO DI PALEONTOLOGIA
MINERALOGIA ED ARCHEOLOGIA
DELLA VALDINIEVOLE

PREISTORIA D'ITALIA

ALLA LUCE DELLE ULTIME SCOPERTE

ESTRATTO DA

ATTI DEL III CONVEGNO NAZIONALE
DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

PESCIA 4-5 DICEMBRE 1982



EDIZIONI BENEDETTI
PESCIA 1984

*GIORGIO BARDELLA - **CESARE BRIZIO

**Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica
dell'Emilia e Romagna*

***Istituto di Geologia dell'Università di Bologna*

SCOPERTA DI INDUSTRIA LITICA NEI PRESSI
DEL LAGO SCAFFAIOLO
(LIZZANO IN BELVEDERE, BOLOGNA)

Nota preliminare



Per una serie di circostanze favorevoli, proprio negli ultimi tempi di questa estate, avveniva il ritrovamento dei reperti che sono oggetto di questa comunicazione.

Il luogo dei rinvenimenti è ubicato nei pressi del Lago Scaffaiolo (alto Appennino bolognese), in un sistema di pianori, su cui si attestano le sciovie riferite alle piste «Polla» e «Val di Gorgo». Qui per esigenze relative agli impianti sciistici, è stata asportata la naturale copertura vegetale di mirtillo, col conseguente dilavamento del suolo ed esposizione dei reperti.

Ci troviamo intorno ai 1650 metri di altezza, non lontani dallo spartiacque principale della dorsale appenninica, nella zona denominata «Malghe di Baggioledo» ed in particolare tra le valli del Dardagna ad Est del Gorgo ad Ovest. Siamo al di sopra della zona di vegetazione arborea, in un complesso adibito

a pascolo e con scarpate tutte ricoperte da vegetazione, con una morfologia generale di rilievo maturo, erosiva e piuttosto arrotondata. Le uniche rotture di pendenza veramente brusche, si hanno per intervento umano diretto o, alle quote più alte, in corrispondenza delle creste dirupate del crinale verso il quale la vegetazione tende a scomparire del tutto. La copertura nevosa permane mediamente da metà novembre ad aprile inoltrato.

In base ai diversi punti dei rinvenimenti è probabile ritenere che la zona interessata occupasse un'area di circa 20.000 metri quadrati, oggi parzialmente sconvolta dai recenti movimenti di terra, connessi alle suddette piste sciistiche, che ne hanno compromesso almeno la metà della parte orientale.

Nel corso di un recente sopralluogo si è stabilito che, tra la roccia in posto ed il piano di campagna, appaiono tre livelli di suolo con cambiamenti cromatici piuttosto evidenti. In media, a 22 centimetri di profondità dal piano campagna si passa dal suolo brunonerastro su cui radica il mirtillo, ad un suolo brunorossastro sulla cui superficie paiono concentrarsi i reperti. A profondità dell'ordine dei 10 centimetri, al di sotto di tale superficie, si ha un lieve cambiamento di colore che precede di un decimetro circa lo sfaticcio della roccia in posto. Le materie prime sono costituite da: diaspro nero, rosso, variegato tra il nero e il bruno, selce di svariati colori e calcedonio anch'esso di varie tinte. Circa la provenienza, si può senz'altro affermare che almeno il diaspro nero è di carattere locale, più problematico attualmente è affermare lo stesso per quanto riguarda quello rosso. Riguardo alla selce, sembra che di recente siano stati raccolti dei noduli tra le argille scagliose nei pressi di Gaggio Montano e di Grecchia: da quest'ultima località è interessante notare la presenza di blocchi di ossidiana nelle stesse argille.

La quasi totalità del materiale raccolto (335 pezzi) è costituita da schegge e lamelle di ridotte dimensioni, mediamente intorno ai 40 millimetri. Non si riconoscono tipi geometrici.

Il ritocco è presente soltanto in un caso: è a carattere marginale semplice sull'estremità distale destra di una scheggia triangolare (mm. 33x14,6) in selce biancastra. Sono evidenti

due nuclei di lavorazione: uno piramidale alto mm. 24 ed un altro discoidale del diametro di mm. 47. Poco probabili alcune troncature e incavi. Dai dati emersi risulta evidente che, sebbene il complesso numerico dei materiali non sia trascurabile, l'esiguità di quelli definibili non consente, almeno fino ad oggi, una qualsiasi collocazione cronologica degli stessi.

Per adesso riteniamo di considerare la scoperta in quanto tale, che attesta però, in maniera inequivocabile, la presenza di una officina litica nell'alto Appennino bolognese. Si rimanda, pertanto, l'auspicabile soluzione, alle nuove ricerche che saranno riprese con l'arrivo della prossima favorevole stagione.

Circa i precedenti rinvenimenti, di stretto ambito locale, si ricordano quelli della vicina località «Sboccata dei Bagnadori» (1) con materiali ascritti ad un probabile Neolitico e gli altri di Monte Spigolino, rappresentati da una cuspide di freccia attribuita all'Età del Bronzo (2) e da un probabile nucleo di lavorazione in selce (3).

L'unica ipotesi attualmente formulabile circa questi rinvenimenti preistorici è quella relativa ad un itinerario preferenziale per la discesa dalla dorsale appenninica alla pianura padana lungo il crinale congiungente il monte Corno alle Scale ed il monte Belvedere che, unico in un ampio raggio, degrada verso le alte valli del Reno e del Panaro senza richiedere guadi a chi lo percorre, cioè non alla confluenza, ma alla divergenza dei fiumi le cui valli esso separa. Tale ipotesi risulta attualmente suffragata da numerosi dati storici riguardanti il periodo dei conflitti tra Romani e Galli Boi, così come, probabilmente, per il periodo tardoetrusco (4), (5).

1) SCAGLIARINI E. - *L'uomo della pietra sull'Alto Appenninico*, La Musola, n. 8, pp. 81/85, Bologna 1970.

2) Redazione de La Musola, n. 14, p. 83, Bologna 1973.

3) Redazione de La Musola, n. 32, Bologna 1982.

4) CARPANI G. - *L'ombra di Annibale sui nostri monti*, La Musola, n. 10, pp. 106/108, Bologna 1971.

5) SAVELLI A. - *Gli Etruschi*, La Musola, n. 12, pp. 66/70, Bologna 1972.